

# Fabi: «Le difficoltà e i cambiamenti creano occasioni»

**L'intervista.** Il recital del cantautore romano ha aperto la nuova edizione di «Molte fedi»: canzoni che parlano di fragilità e spaesamento, in un'atmosfera consapevole

UGO BACCI

Niccolò Fabi è uno di quei cantautori che ha visto crescere il suo pubblico andando ad assecondare sempre più in profondità il gusto personale.

Una condizione d'artista fortunata, resa possibile dalla qualità delle composizioni, dei testi, di un agire che ha portato il cantautore romano a scrivere «Io sono l'altro», manifesto di un pensiero autenticamente rivoluzionario.

Canzoni come «Costruire» o «Vento d'estate» sono passaggi del recital solitario che Fabi ha affrontato l'altra sera in Sala Piatti in apertura della «strana edizione» di «Molte fedi», in presenza e in streaming. Il cantautore romano ha presentato in forma minimale un pugno di canzoni affrontate con evidente candore e quella forza umana nata dal dolore, forgiata alla luce dell'intelligenza, di una sensibilità artistica che non ha tanti raffronti possibili. Piano e chitarra, Niccolò s'è messo al centro della musica, in armonia con i presenti e gli assenti. «L'atmosfera che c'è ai miei concerti di

solito non è giocosa, non v'è nessun incitamento al divertimento. Semmai l'esibizione chiama all'ascolto», spiega il cantautore romano dopo lo spettacolo. «Ho subito meno di altri la riduzione dei posti, il fatto che le persone siano distanziate, con la mascherina che cela le espressioni. Con la platea mascherata è solo più difficile capire cosa il pubblico stia vivendo. Ho un repertorio di canzoni che parlano di fragilità, spaesamento e nelle persone ho avvertito il desiderio di un'atmosfera attenta, consapevole. Del resto in questo momento chi mai si sarebbe scatenato sotto un palco. Quello di «Molte fedi» è stato il primo invito che ho accettato quando si pensava ancora che sarebbe stato difficile ripartire. Poi in realtà qualcosa s'è fatto quest'estate. Quando Ber-

gamo ha chiamato eravamo tutti in un momento difficile, con le notizie sempre più drammatiche, le immagini e i racconti forti. La chiamata aveva un significato più profondo e non ho esitato ad accettare».

**Come sente oggi «Tradizione e tradimento», alla luce dell'«interruzione forzata»?**

«Indubbiamente c'è stata una cesura emotiva netta con quell'album e il tour che, tra l'altro, a fine gennaio era passato anche qui al Creberg Teatro. Si progettava l'estate con la prosecuzione di un tour molto fortunato. Lo

spectacolo avrebbe continuato a ruotare attorno a quella filosofia di spettacolo. Ora sento tutto quanto lontano. «Tradizione e tradimento» nella sua centralità è passato automaticamente in secondo piano. Mi ha regalato



Niccolò Fabi in concerto in Sala Piatti per «Molte fedi» FOTO YURI

alcune canzoni che alla ripresa abbiamo rifatto in trio e così hanno assunto un altro significato. Le difficoltà e i cambiamenti creano occasioni. Ho guardato quei pezzi in maniera diversa, anche quando li canto da solo».

**In quel disco c'è una canzone che sembra annunciare uno stato psicologico che poi si è malauguratamente avverato: «I giorni dello smarrimento». Un caso o un presentimento?**

«Quella canzone l'ho scritta per chi si smarrisce da un punto di vista filosofico, esistenziale. Non riferisce alla paura per quanto può succedere. In realtà io non mi sento più smarrito di prima e soprattutto non lo sono a causa del virus, semmai mi sento smarrito rispetto alle reazioni che gli umani hanno avuto

davanti a quanto è accaduto. La natura non mi spaventa mai, non mi sento smarrito di fronte agli eventi naturali. La natura non ha cattiveria, non ha ideologie, colpisce tutti in modo equanime; non agisce premeditadamente come fanno gli esseri umani».

**Ha ricevuto il premio di Amnesty International per la canzone «Io sono l'altro», un pezzo morbido, politico, per certi versi rivoluzionario.**

«Rivoluzionario nel senso più etimologico, di rotazione. Il premio mi ha fatto piacere anche perché non è motivato da alcuna pressione. Nella canzone hanno trovato un atteggiamento adeguato rispetto all'impegno per la difesa dei diritti umani. La motivazione lo dice: il pezzo riassume i temi per cui Amnesty si batte da tanti anni».

## «Perle di teatro a Palazzo Terzi»



La rassegna a Palazzo Terzi

**La rassegna**

Nell'antica dimora in Città Alta reading teatrali e rappresentazioni artistiche

Continua la rassegna teatrale «Perle di teatro a Palazzo Terzi». Dopo il successo riscosso nel mese di agosto, vengono proposti altri appuntamenti settembrini. Reading teatrali e rappresentazioni artistiche saranno nuovamente messe in scena nella meravigliosa location dello storico Palazzo Terzi in Città Alta, antica dimora nobiliare che si affaccia sulla Città Bassa.

Singoli professionisti e compagnie del territorio si esibiranno nel cortile-terrazzo che suscitò lo stupore di Hermann Hesse (così scrisse, in seguito alla visita nel 1913: «uno degli angoli più belli d'Italia, una delle molte piccole sorprese e gioie per le quali vale la pena viaggiare») e altri personaggi come Stendhal.

Sabato 5 settembre si è tenuta la rappresentazione «Cercherò lontana terra - Gaetano Donizetti musicista europeo» di e con Giorgio Appolonia e Giuliano Gariboldi. Il prossimo appuntamento è in programma domani, 12 settembre (eventuale replica il 17), con una lettura teatrale a cura di Tiziano Manzini e Giulia Manzini, dal titolo «Adamo ed Eva 2.0 - Dal Paradiso Terrestre al digitale terrestre». Infine, altra data sabato 19 settembre (possibile replica il 25) con una rappresentazione a cura del Centro Universitario del Teatro con Claudia Badon, Marco Foresti, Giuliano Gariboldi e Claudio Morandi. Il titolo: «La felicità è un attimo - Alcuni pezzi a forma di mela». Palazzo Terzi accoglierà il pubblico dalle ore 21 e gli spettacoli inizieranno alle 21,30. Obbligatoria la prenotazione, con un costo d'ingresso di 20 euro.

Un'occasione per dare spazio al mondo dello spettacolo che ha sofferto molto gli effetti della pandemia, rivitalizzando l'attività culturale di Bergamo e incentivando un turismo di prossimità attraverso proposte di performance in un'ambientazione unica, vero gioiello impreziosito dalla coppia di statue di G. A. Sanz, raffiguranti due tra le Arti: a destra la Pittura, a sinistra la Scultura. Nel mezzo, il Teatro che verrà messo in scena dai professionisti della Bergamasca.

Elisa Roncalli

# Si ride con la lirica Il Ducato propone «Rita» opera buffa di Donizetti

Città

Questa sera nel Palazzo della Provincia in scena una delle più recenti scoperte del genio bergamasco

Ultimi giorni di bella stagione, e Donizetti non perde l'occasione di proporsi. Questa sera (alle 20.45) nel Palazzo della Provincia («Estate in... Provincia» (poteva esser diversamente?) presenta una delle più recenti scoperte del genio bergamasco, l'opera buffa in un atto «Rita». L'iniziativa è del Ducato di Piazza Pontida, che in qualche modo sopperisce all'ormai tradizionale produzione lirica in Piazza Vecchia.

Il cast, agile come vuole la tipologia dello spettacolo comico, è in gran parte di marca terrioriale, con i bergamaschi Livio Scarpellini, tenore, il baritone Giovanni Guerini e il soprano Clara Bertella, nei panni della protagonista. Al pianoforte Marco Regazzi, alla direzione Antonio Brena.

Le scene sono curate da Silvia Berbenni, Paola Facchinetti

e Marina Recaldini. I costumi sono di Franz Cancelli in collaborazione con «Silv» e la scuola di moda e design di Bergamo.

«Rita» è una delle opere scoperte tardi, ben dopo la morte di Donizetti, ed è una brillantissima commedia firmata da Gustavo Vaez. Appartiene al genere dell'opéra-comique, Gaetano la compose nel 1841 ma fu rappresentata solo postuma. La prima assoluta avvenne a Parigi nel 1860, all'Opéra-Comique. In Italia fu portata solo nel 1876, a Napoli.

Rita, giovane proprietaria di una locanda svizzera, dopo essere stata abbandonata dopo un solo giorno di nozze dal violento marito Gasparo, si risposò con Beppe, timido e sottomesso, e con lui la locandiera si trasforma, diventando donna a sua volta manesca e violenta.

L'inatteso ritorno a casa di Gasparo scatena una serie di risvolti imprevedibili e divertenti, assecondati dalla varietà della partitura di Donizetti, perché nessuno dei due mariti, vorrebbe tenersi la moglie, e i due faranno, letteralmente, a

gara per lasciarla all'altro.

La proposta, agile e leggiadra nel suo - più apparente che reale - cinismo, mostra ancora una volta l'insuperabile genio drammaturgico del Nostro, capace di trovare fili intriganti e carichi di significato anche in generi allora poco in voga: a questa stagione del XIX secolo erano molto più i drammi estremi e sanguinanti a dettare legge, a raccogliere il consenso del grande pubblico.

La finezza della musica, la capacità di realizzare ricatti in musica impagabili e carichi di sottigliezze contagiose, sono il motivo per cui «Rita» gode oggi di una fortuna ingiustamente negata per circostanze sfortunate in passato. In questo senso la scelta del Ducato sembra un ideale viatico per questa stagione, compromessa e condizionata dai noti eventi pandemici. Anche nelle ristrettezze (in questo caso di organici e di mezzi artistici) si possono fare piccoli grandi capolavori.

Per prenotare: Eventbrite, telefono 340.2460452.

Bernardino Zappa



«Rita», opera buffa in un atto, sarà diretta da Antonio Brena

Arcene

## Alzheimer, la malattia a teatro

Rendere visibili i malati di Alzheimer attraverso il teatro. Ci prova Teatro Periferico di Cassano Valcuvia con «I cassetti non parlano» che presenterà in prova aperta stasera alle 21 ad Arcene, nella sala polivalente Don Galizzi (piazza Civiltà Contadina, ingresso libero con prenotazione obbligatoria al 345.2185321). Il lavoro rientra nell'ambito del progetto Residenze Artistiche - Il Granaio, realizzato dalla compagnia Qui e Ora in colla-

borazione con il Comune di Arcene e sostenuto da Mibact Regione Lombardia e Fondazione Cariplo. La compagnia, che è stata in residenza artistica ad Arcene, mostrerà il percorso di ricerca nell'ambito del progetto: nell'intento di rendere visibili i malati di Alzheimer, il teatro può fare la sua parte, con la capacità di avvicinarsi allo spaesamento dell'individuo ed entrare in relazione con persone che vivono una realtà frammentata.